

La Vivavoce di Giovanni per parole senza limiti

di ORNELLA SGROI

«**C**onsiderare i miei desideri tangibili e reali, tanto quanto il mio limite». Giovanni Muscarà lo ha imparato dai suoi genitori, sin da bambino, per fare i conti con una balbuzie «devastante». Ricorda ancora quando, primo giorno di prima elementare, una nuova compagna - «Liliana, non dimenticherò mai il suo nome» - sentendolo balbettare un «co...co, co...co» gli chiese se fosse una gallina. «Ho da subito associato il mio modo di parlare alla fatica e al dolore, il viso e il collo mi si contorcevano, ma i miei genitori mi hanno insegnato che non ci si lamenta per come siamo fatti». A sentirlo parlare oggi, che di anni ne ha 37, stenti a crederci tanto è sciolto e rapido di parola. Eppure



A un certo punto mi sono trasferito a Londra: in inglese balbettavo meno, mascheravo meglio i miei tentennamenti. Ma ai colloqui nella City è stato un disastro ed è cresciuto in me un senso di rivalsa

il percorso è stato lungo e complicato: «La balbuzie è un problema molto sottovalutato per la portata che ha nel vissuto di chi ne soffre, sei tu stesso a ridimensionarla il più possibile, invece è una fatica che ti condiziona in ogni istante della tua vita».

La maturità classica

Foniatrici, logopedia, psicologi. Ore e ore di allenamento, tra iperarticolazione delle labbra e allungamento dei suoni iniziali come un canto, insegnati per rimedio alla balbuzie. Giovanni cresce e con lui «il desiderio di fare qualcosa di grande. Ma come potevo, se già dire il mio nome era tanto difficile? Ci è voluta l'educazione dei miei genitori insieme con il carattere, il temperamento e la sicilianità a farmi considerare reale e concreto il mio desiderio tanto quanto la mia balbuzie. Non ho più smesso di desiderare cose grandi».

La maturità classica a Messina, dove è nato, poi la laurea in Economia e Finanza internazionale alla Cattolica di Milano, la gavetta nelle banche d'affari e finalmente il lavoro in un'importante società di consulenza milanese. «Sentivo, però, che non era questa la mia battaglia», confida Giovanni. Si trasferisce allora a Londra, «in inglese balbettavo meno, ma era un inganno: non essendo la mia lingua madre, ma-



Un momento dell'attività nel centro Vivavoce

Muscarà, 37enne di Messina, ha sofferto a lungo di balbuzie

Ma dopo terapie e allenamenti ha elaborato un metodo

Oggi il suo lavoro è curare tutti i problemi legati al parlare

Poliambulatori a Milano, Roma, Bologna, Caserta e Catania



Chi è

Dopo la laurea in Economia e Finanza presso l'Università Cattolica di Milano, Giovanni Muscarà, 37 anni, ex balbuziente, ha creato un metodo di riabilitazione

Il centro

Nel 2011 ha aperto il centro Vivavoce a Milano e il suo metodo è stato validato scientificamente

schieravo bene i miei tentennamenti, finché non sono arrivati i colloqui nella City. Un disastro! Non credevano che avessi raggiunto davvero quei risultati. Lì ho capito che, non potendo cambiare la percezione altrui della balbuzie, ero io che dovevo migliorare. Ho sentito un crescente senso di rivalsa».

Controllo del corpo

L'allenamento incalza fino a 16-17 ore al giorno, «ma al momento del colloquio perdeva subito il controllo del mio corpo. Ero disperato», racconta Giovanni. «Finché mio padre mi ha detto: "Quando è che inizierai a fare quello che desideri?" e il mio unico desiderio era essere libero di parlare come tutti, senza stare attento a come farlo». Giovanni si guarda allo specchio. E nota che, prima di emettere un suono, il suo corpo si perde in «movimenti istintivi e spasmi che condizionavano la voce». Inizia a fare ricerche, a confrontarsi, a lavorare con un gruppo di fisioterapisti neuro-riabilitativi, perché «parlare è un atto

motorio complesso: non serve lavorare sui sintomi della balbuzie, ma sul controllo della motricità delle parti del corpo coinvolte nella fonazione, modificando gli schemi motori di base e creandone dei nuovi, più efficaci di quelli disfunzionali».

Il progetto

Giovanni elabora così il metodo Mrm-s (*Muscarà Rehabilitation Method for Stuttering*), torna a Milano e nel 2015 apre Vivavoce, un poliambulatorio specializzato oggi in tutti i problemi legati alla voce, dalla balbuzie ai disturbi di apprendimento e comportamentali. «Un progetto realizzato con l'aiuto di alcuni amici dell'università e di altri amici d'infanzia, che ci hanno creduto vedendone i benefici e i risultati sui tanti ragazzi che seguiamo. Adesso il mio desiderio è portare il nostro servizio anche nelle altre città italiane». Già operativo a Roma, Bologna, Caserta e Catania. Prossima tappa: Udine.



Ricerca

I disturbi del linguaggio e dell'apprendimento sono studiati nel centro vivavoceinstitut e.com

Raccolta fondi

Il racconto per immagini di Venezia sommersa

Un libro di immagini per aiutare Venezia. La notte del 12 novembre scorso la città lagunare è stata sommersa dall'acqua (sotto due foto tratte dal libro). La marea, si legge nei report, «ha raggiunto 187 centimetri sul medio mare». Un evento eccezionale ha spinto il mare a invadere e allagare la quasi totalità dei piani terra. *Era Mare* è un libro che racconta l'atmosfera sospesa e fragile di Venezia, della sua laguna e dei veneziani. Gli autori, Matteo de Mayda, lo studio di grafica «Bruno» e Francesca Serravalle hanno scelto di «evitare la cronaca d'assalto dei danni in rispetto alle persone colpite». E attraverso le immagini, suggestive e poetiche nonostante la loro drammaticità, fanno domande sul futuro della città. L'intero incasso della vendita sarà devoluto all'associazione culturale «DoVe», rete di attività commerciali e privati impegnati nella tutela e valorizzazione di una estesa area del sestiere di Dorsoduro. L'associazione infatti si impegna a usare i fondi raccolti per aiutare queste realtà a rialzarsi. «Lo sciocco smise di soffiare all'una, quella notte di luna piena - scrive Francesca Serravalle - in cui le bocche di porto ubriacarono la laguna di acqua salata. Era mare, non più acqua salmastra. Dal giorno seguente si era disegnato



un nuovo orizzonte che saliva e scendeva, di sei ore in sei ore, coprendo costantemente i masegni di trachite. Venezia si rifletteva ora anche sui campi diventati specchi d'acqua raggiungibili in barca, dove i lampioni fungevano da ormecci. Da settimane una calma piatta, di una bellezza post-apocalittica, svegliava i veneziani alle cinque e mezzo del mattino con le sirene, trasformando la cronaca di un'emergenza in emergenza cronica. Un'acqua cheta silente persisteva e cancellava i contorni definiti tra le fondamenta e i rii, inghiottendo le strade e isolando i ponti, eletti a luoghi d'incontro in cui i pochi abitanti rimasti potevano salutarsi all'asciutto. Ogni tanto, per qualche ora, capitava che il mondo sommerso emergesse, mostrando magnifici mosaici bizantini e terrazzi alla veneziana. Prima di ritirarsi, l'acqua mangiava qualche pezzo di città». www.dorsodurovenezia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA